

Pre-Cop: «Accelerare su decarbonizzazione e aiuti ai Paesi poveri»

Aperture dalla Cina

Tenere fede alla promessa fatta sugli aiuti ai Paesi più fragili e ribadire l'impegno collettivo a contenere l'aumento delle temperature globali a 1,5 gradi rispetto ai livelli pre-industriali: la soglia più sicura indicata dall'Accordo di Parigi del 2015, ma anche la più ardua. Sono i messaggi consegnati dalla **Pre-Cop** di Milano, la riunione tra cinquanta ministri dell'Ambiente.

Il summit si è chiuso ieri con segnali di apertura dalla Cina. Toccherà al G20 di fine mese a Roma provare ad alzare ancora l'asticella, in vista della Cop26 (a novembre a Glasgow). La conferenza Onu sul clima è da molti considerata l'ultima chance, anche se ieri l'inviato Usa, John Kerry, ha invitato a considerarla non il punto di arrivo, ma «la linea di partenza della corsa del secolo e di questo decennio decisivo».

Nella conferenza stampa finale della Pre-Cop, il presidente della Conferenza Onu, il britannico Alok Sharma, e il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, hanno sottolineato che nella tre giorni di Milano, Pechino ha mostrato una sensibilità diversa rispetto al G20 dell'Ambiente di Napoli a luglio. La Cina, prima al mondo per emissioni di CO2 e fortemente dipendente dal carbone per il suo fabbisogno interno, di recente ha accettato di chiudere i finanziamenti di nuove centrali a carbone all'estero.

«Tutti i Governi hanno detto che vogliono che la Cop26 sia un succes-

so», ha detto Sharma. «Da fine luglio il senso di urgenza è aumentato enormemente», ha aggiunto Cingolani. Ad agosto, il comitato scientifico dell'Onu sul clima (Ipcc) ha denunciato che, senza svolte drastiche, le temperature medie si alzeranno di 1,5 gradi già nei prossimi due decenni e di oltre 2 gradi entro fine secolo.

Kerry, ha parlato in una conferenza stampa precedente alla chiusura di Pre-Cop. Anche secondo l'inviato Usa, c'è ancora la possibilità di fare «enormi progressi» prima di Glasgow. A Milano, Kerry ha più volte ricordato che Usa, Ue, Regno Unito, Canada, Giappone si sono impegnati a rispettare l'obiettivo di 1,5 gradi. Ieri ha sottolineato che anche «l'India è sulla giusta strada». All'appello mancherebbe allora, soprattutto ma non solo, Pechino. «Non voglio puntare il dito contro nessuno», ha detto Kerry. «Stiamo lavorando con la controparte cinese, abbiamo relazioni positive. La mia speranza - ha aggiunto - è che possiamo trovare un qualche accordo con la Cina. Tutti i Paesi del G20 devono fare la loro parte».

E poi ci sono gli aiuti ai Paesi poveri, la questione di giustizia sociale ribadita dalla conferenza dei giovani, Youth4Climate, che ha preceduto la Pre-Cop. Le economie avanzate hanno promesso 100 miliardi dollari all'anno dal 2020. Non stanno mantenendo la parola. «A Glasgow dovremo preparare un piano affinché ci si arrivi» in fretta, ha detto Sharma. «È un problema di fiducia».

—G.D.D.

